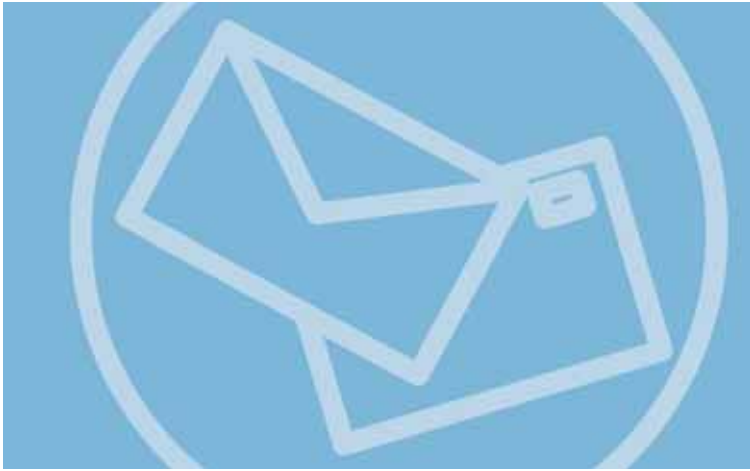




VUOI SCRIVERE AL BAMBINO CHE HAI ADOTTATO A DISTANZA?

DESIDERI INVIARGLI UN REGALO?

ECCO COME FARE

Se desideri scrivere una lettera al bambino che hai adottato, puoi inviarla all'indirizzo:

GLOBAL HUMANITARIA ITALIA – ONLUS C.P. 1505 20102 MILANO

È necessario indicare il nome del bambino o della bambina e il codice di riferimento (che trovi nella scheda allegata alla foto del bimbo), Global Humanitaria inoltrerà la lettera a destinazione.

SI PREGA DI SPECIFICARE IL NOME DEL MITTENTE, MA NON L'INDIRIZZO PER EVITARE CHE POSSA ESSERE UTILIZZATO DA TERZI NON APPARTENENTI ALLA NOSTRA ASSOCIAZIONE.

Il nostro consiglio è di NON INVIARE DIRETTAMENTE doni ai bambini. Nei Paesi esteri i responsabili di Global Humanitaria hanno riscontrato spesso problemi per il ritiro dei pacchi: esistono, infatti, dazi doganali e supplementi non previsti al momento della spedizione dall'Italia, ma obbligatori da pagare al ritiro nei Paesi di destinazione.

Global Humanitaria non può farsi carico degli oneri derivanti da queste spedizioni nè assumersi la responsabilità di fare arrivare a destinazione eventuali pacchi.

Se desideri fare un regalo al bambino è possibile fare una donazione attraverso un versamento bancario sul:

C/C n° 4372 – CIN A – ABI 05584 – CAB 01602 della Banca Popolare di Milano, oppure sul C/C Postale n° 58778366, intestato a Global Humanitaria Italia ONLUS. Il personale di GH potrà acquistare il regalo direttamente nel Paese del bambino. Telefonando alla nostra sede di Milano potrai esprimere una preferenza per il regalo che desideri far acquistare. Successivamente Global Humanitaria ti invierà una foto che attesta la ricezione del dono da parte del bambino. Ti ricordiamo che la tua donazione è detraibile ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. 460/1997, poiché Global Humanitaria è una ONLUS.

Per ogni eventuale informazione siamo disponibili al numero

02/667967.1

dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 18:00

GLOBAL HUMANITARIA ITALIA ONLUS

LE BOMBONIERE SOLIDALI

Sono tante le occasioni e le ricorrenze da ricordare e festeggiare: matrimoni, battesimi, comunioni... e sono tanti i modi per renderle speciali ed uniche.

Global Humanitaria ti propone le sue bomboniere solidali che, grazie a te e i tuoi ospiti, **regaleranno tanti sorrisi** ai bambini poveri che vivono nel Sud del mondo.

Le bomboniere, disponibili in due diversi colori, sono dei cartoncini formato aperto **5x10cm** e formato chiuso **5x5cm**, da personalizzare a mano; potranno accompagnare il sacchettino dei confetti o essere disposte sulla tavola degli invitati come segnaposto.

Puoi scoprire come sono fatte collegandoti al nostro sito **www.globalhumanitariaitalia.org** cliccando sul box Bomboniere solidali.

Per ricevere le bomboniere basta semplicemente che tu faccia la donazione che preferisci. La tua festa ci permetterà di sostenere ancora più bambini che sopravvivono in situazione di disagio e povertà.

Per informazioni è possibile chiamare il nostro ufficio al numero 02-6679671 dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 18.00 oppure scrivere a comunicazione@globalhumanitaria.org



GLOBAL 02 INDICE

- SPECIALE**
- 04-07] I bambini di strada: ancora sconosciuti come i loro diritti.**
Messico: i chicos banda.
Kenia: una baraccopoli di bambini di strada.
- PROGETTI**
- 08-10] India: meravigliosa e terribile.**
Le case di accoglienza di Global Humanitaria in India.
- 11-14] Inserto da staccare Poster GH.**
- 15] Notizie dai paesi** Guatemala e Bolivia.
- INTERVISTA A LORENZO ORNAGHI**
- 16-17] Non Profit: un nuovo salto di qualità. RESPONSABILITÀ SOCIALE DI IMPRESA**
- 18-19] Investire nel bene comune. IN PROFONDITÀ**
- 20-22] Donne dell' "estrema terra dove il sole tramonta".**
Donne e sviluppo. Il caso del Marocco.
- LA PAGINA DEI SOSTENITORI**
- 23] Il desiderio di "volare" in Bolivia.**
Compagni di scuola a distanza!

EDITORIALE

Oggi, giorno in cui scrivo, Maria ha chiamato il nostro ufficio milanese di Global Humanitaria.

Maria vive a Caserta. Ha più di 40 anni, è mamma di Gennaro e Lucia. Non ha un'occupazione stabile, vive facendo le pulizie in casa di alcune famiglie. Guadagna poco. Il marito non abita più con loro, sta scontando una pena in carcere. «Purtroppo sa – ci ha detto – qui la vita non è facile e lui ha scelto di non essere onesto. Ha scelto vigliaccamente di non camminare sulla via della legalità. »

I suoi figli le ripetono spesso di essere i bimbi più sfortunati del mondo. La settimana scorsa mentre spolverava in casa di una delle famiglie di cui si prende cura è caduta una rivista: si è aperta una pagina in cui c'era la foto di un bambino. Era l'immagine di Kiri, uno dei bambini incontrati da GH in una discarica cambogiana: è la foto che oggi sta accompagnando la nostra nuova campagna sociale dedicata all'adozione a distanza. Maria ha preso nota del nostro numero, è tornata a casa e ha spiegato la fame e la povertà del mondo ai suoi figli.

Oggi Maria ci ha chiamato per adottare a distanza un bambino. Prima di questa telefonata, avevo pensato di scrivere questo editoriale sull'infanzia disagiata e sulle condizioni politiche ed economiche di alcuni Paesi in via di sviluppo.

Oggi, invece, ho deciso di dedicarlo a Maria e a tutte le donne e gli uomini che chiamano la nostra associazione.

Questo editoriale è dedicato a voi sostenitori. Questo editoriale è dedicato alla speranza.

Maria che indubbiamente non vive una vita "cosiddetta" serena ha deciso di portare la speranza dall'altra parte del mondo.

Ogni giorno studenti, manager, casalinghe, pensionati, dal Piemonte alla Calabria, tifosi della Juventus o del Palermo, benestanti o meno chiamano Global Humanitaria per adottare a distanza un bambino.

Cari sostenitori, GRAZIE!
Grazie per essere al nostro fianco!
Noi di GH abbiamo preso un impegno a favore dei bambini più poveri del mondo, ma abbiamo preso un impegno anche con voi!

Non esitate a chiederci ancora più informazioni, non accantonate un vostro dubbio, non negateci un consiglio o una critica: **questa associazione è vostra!**

Nel nostro lavoro abbiamo sbagliato e ancora sicuramente lo faremo: inviando in ritardo una rivista, commettendo un errore grammaticale nei nostri depliant... ma abbiamo sempre lavorato con trasparenza e in assoluta legalità!

Oggi ha chiamato Maria e noi insieme a lei e a tutti voi siamo più forti e ancora più pronti a migliorare la vita di Kiri e di tanti altri bambini come lui!

Andrés Torres [Presidente]





Global Humanitaria Italia O.N.L.U.S.
Via G. Fara, 39
20124 Milano (MI) Italia
Tel **+39 02/6679671**
Fax **+39 02/66796724**
e-mail info@globalhumanitariaitalia.org
www.globalhumanitariaitalia.org
C.F. 97348900156

Global NOTIZIARIO ASSOCIATIVO RISERVATO AI SOSTENITORI

Direttore responsabile **Floriana De Pasquale**
Redazione: **María Clara Caudana, Raffaella Manzotti**
Hanno collaborato a questo numero **Massimo Vignati, Daniela Zanoletti, Liana De Vincenzi, Caterina Roggero, Natalia Gontero**
Fotografie **Juan Diaz, GH, Camilo Moreno, Caterina Roggero, Liana De Vincenzi**
Disegno grafico **orangeWorld**
Tipografia **Gruppo Imprenta srl – Colturano (MI)**
Registrazione presso il Tribunale di Milano **n. 479 del 15/06/2005**



Speciale

Ancora sconosciuti come i loro diritti

Nel Sud del mondo il fenomeno dei bambini di strada, dei minori e degli adolescenti lavoratori è una realtà complessa che richiede politiche di azione incisive.

Non vengono registrati nei censimenti nazionali nè presi in considerazione dalle inchieste. Però ci sono. Soprattutto nei paesi dove la povertà è padrona. Si trovano ovunque, pronti a venderti qualche prodotto tipico o ad improvvisarsi lustrascarpe, disposti ad aprirti la porta del taxi o a pulirti il parabrezza in cambio di qualche moneta. Tanti sono invisibili, costretti a lavorare nelle cave e nelle miniere, altri frugano nell'immondizia alla ricerca di cibo o di qualcosa da vendere. Spesso prigionieri della rete della pedofilia e della prostituzione, vagano per le strade come se cercassero qualche cosa, forse l'infanzia che è stata loro rubata.

L'abbandono dei minori nelle strade e il lavoro minorile sono fenomeni antichi, ma sulla popolazione infantile di strada ancora oggi non ci sono dati precisi. In India, nella sola città di Calcutta, anche se non esistono stime esatte, si calcola che più di 100 mila bambini vivono per la strada.

La mancanza di informazioni sulla natura e la portata di questa problematica sociale ha ostacolato per anni la possibilità di intraprendere azioni efficaci per risolverla. Da qualche tempo tuttavia molti paesi stanno cominciando a realizzare indagini approfondite sul lavoro minorile, gettando finalmente un po' di luce anche sul fenomeno dell'abbandono e permettendo di quantificarlo parzialmente.

Inoltre, a partire dagli anni '70 in alcuni paesi dell'America Latina, dell'Asia e dell'Africa sono nate diverse organizzazioni e movimenti di bambini e adolescenti lavoratori che da protagonisti hanno iniziato ad operare per la difesa dei loro diritti contro ogni forma di sfruttamento. Il loro è un contributo importante anche in termini di studio, sensibilizzazione e denuncia delle gravi condizioni socio-economiche che sono alla base del fenomeno dei bambini di strada e lavoratori in tutto il Sud del Mondo⁽¹⁾. Questi movimenti però non sempre sono stati riconosciuti dagli organismi internazionali: sono ancora molti gli ostacoli a livello politico da superare per far sentire la loro voce.

Secondo i dati dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), nel mondo lavorano almeno 250 milioni di bambini di età compresa tra i 5 e i 14 anni, di cui circa 120 milioni a tempo pieno. L'Asia concentra la percentuale più alta di bambini lavoratori, pari al 61% del totale mondiale, seguita dall'Africa (32%) e dall'America Latina (7%).

In situazioni di ingiustizia e di disuguaglianze sociali, politiche ed economiche, i minori e i poveri sono le principali vittime. Secondo uno studio della Banca Mondiale⁽²⁾, "I bambini di strada rappresentano il campanello d'allarme di una profonda esigenza di sviluppo sociale e di politiche per la riduzione della povertà, intese a migliorare la situazione generale di una comunità e ad evitare che altri giovanissimi vengano abbandonati ai margini della società. Il distacco del bambino dalla famiglia è strettamente legato alla vulnerabilità di alcuni segmenti della società, spesso in un contesto di liberalizzazione economica e crescente disuguaglianza. La diminuzione della sicurezza sul territorio contribuisce all'ingrossamento degli slum cittadini, dove molti bambini lavorano per mantenere le proprie famiglie.

In alcuni paesi, l'insufficiente spesa pubblica indebolisce la capacità del sistema educativo di provvedere ai bisogni dei bambini più vulnerabili.

La transizione verso una società dominata dal mercato indebolisce la capacità delle comunità di proteggere i membri più giovani. Sia nei paesi ricchi che in quelli poveri, l'isolamento delle famiglie e l'indebolimento del capitale sociale può aggravare il problema degli abusi da parte dei genitori". >

María Clara Caudana

Comunicazione Global Humanitaria

⁽¹⁾ Sono i cosiddetti movimenti e organizzazioni NATs.

(Nella sigla spagnola: Niños y Adolescentes Trabajadores)

⁽²⁾ Trad.da "Street Children: Promising Practices and Approaches"

World Bank Institute - 2002

Messico

I “chicos banda”



Le tracce di quella che è stata la magnificenza dell'antica capitale degli Aztechi, Tenochtitlán, si sovrappongono con le immagini dei mille volti della povertà nell'attuale Città del Messico. Il ritmo di questa grande metropoli segnata dalle crisi economiche porta ogni giorno migliaia di bambini e adolescenti a vivere e lavorare per strada. Venditori ambulanti, lavavetri, lustrascarpe, lavamacchine, giocolieri ai semafori... in Messico il lavoro infantile è una strategia per la sopravvivenza. Il gruppo familiare considera il lavoro minorile come qualcosa di “normale”, di “naturale”, in considerazione delle difficoltà economiche e delle scarse risorse finanziarie. Per le istituzioni del governo, alcune ONG e gli organismi internazionali, invece, il lavoro infantile visto come normalità è solo un modo di tramandare attraverso le generazioni la povertà e l'esclusione sociale. D'altro canto, il diritto di non lavorare e il bisogno reale di farlo per sopravvivere non sono per forza termini auto-escludenti.

La legislazione messicana e quella internazionale considerano infanzia il periodo che va dalla nascita ai 18 anni, ma la realtà nella quale vivono migliaia di bambini ed adolescenti è ben diversa. Il Professor Roger Magazine dell'Università Iberoamericana ha realizzato una interessante ricerca antropologica sui “chicos banda” (bande di ragazzi) di città del Messico: “Appartengono a questi gruppi ragazzi tra i 12 e i 30 anni, considerati della stessa categoria. Generalmente non si definiscono come bambini o ragazzi di strada, si fanno chiamare banda di strada (...) Alcuni dei ragazzi più grandi abitano con le loro mogli e figli nelle periferie, ma si spostano tutti i giorni in città per lavorare e convivere con gli altri ragazzi della banda”. Secondo il prof. Magazine, se non si comprende il loro modo di essere “banda”, non è possibile intraprendere politiche adeguate: “penso che qualsiasi intervento debba valutare quello che è importante dal loro punto di vista. Uno dei gruppi che ho conosciuto era stato ospitato in una casa di accoglienza, a un certo punto l'istituzione ha dovuto escludere gli adolescenti che avevano compiuto 18 anni: è andata via la metà dei ragazzi ma in seguito è andata



La precarietà delle condizioni di vita del bambino e della sua famiglia sono tra i fattori scatenanti del lavoro minorile nelle città. FOTO CAMILO MORENO

via l'altra metà perché erano una banda”. La banda significa per molti bambini e ragazzi uno spazio di protezione, di compagnia e di benessere emozionale, che sostituisce la famiglia. La droga in questo senso ha un ruolo socializzante: come condivisione e come possibilità di evadere insieme la realtà. Le più utilizzate sono le colle ed i solventi, e in proporzioni minori i farmaci e la marijuana.

Secondo uno studio realizzato dall'UNICEF e il DIF (Sistema Nazionale per lo Sviluppo Integrato della Famiglia) sono 94.759 i bambini e gli adolescenti che lavorano nei principali centri urbani del Messico. La povertà e la precarietà delle condizioni di vita del bambino e della sua famiglia sono tra i fattori scatenanti. L'età media dell'ingresso nel mondo del lavoro è di 10 anni.

Quali sono i sogni di questi bambini e adolescenti? Quali i loro desideri per il futuro? Una famiglia, trovare il lavoro, affittare una stanza, una vita migliore per i loro figli, vestiti...

Quale differenza tra questi sogni e quelli dei bambini e adolescenti del resto del mondo? >

Natalia Gontero

Dott.ssa in Scienze della Comunicazione, ricercatrice in sociologia

Fonti: www.derechosinfancia.org.mx; Segundo Estudio en cien ciudades de niñas, niños y adolescentes trabajadores, México, 2002-2003. LUCCHINI, Ricardo: Niño de la calle, identidad, sociabilidad, drogas, Barcelona, Los libros de la Frontera, 1996.

Kenia

Una baraccopoli di bambini di strada

In Kenya, come nel resto del continente africano, il fenomeno dei bambini di strada è molto diffuso. Si stima che sono circa 250 mila i bambini che vivono o lavorano per le strade⁽¹⁾. Caterina Roggero, ricercatrice di storia contemporanea africana e volontaria internazionale, ci racconta la sua esperienza con i bambini di strada di Kibera, che ha incontrato nel suo ultimo viaggio.

A Nairobi sono venuta per accompagnare alcune persone che collaborano con Padre Renato Kizito nel progetto della costruzione di una casa per bambini di strada ai margini del centro di Nairobi, a Kibera, la seconda più grande baraccopoli (slum) dell'Africa dopo Soweto in Sudafrica.

Bonifax, un 23enne ex-ragazzo di strada e oggi educatore presso il Kiwuli center di Padre Kizito, ci accompagna attraverso lo slum. La povertà delle case di fango o lamiera e l'assoluta mancanza di igiene e di servizi essenziali è una realtà relativamente dignitosa rispetto a quella dei ragazzi abbandonati dai genitori (incapaci di occuparsene o morti per Aids) che abitano nelle strade attorno a Kibera. Bonifax li conosce molto bene, li visita due volte alla settimana per convincere alcuni di loro a trasferirsi nei centri di accoglienza. Il primo impatto per

noi è veramente forte, se non fossimo stati con Bonifax probabilmente saremmo scappati. Ci si sono avvicinati una ventina di ragazzi vestiti di nero, abiti logorati dalla sporcizia, maniche rigorosamente lunghe dove nascondere il tubetto di colla che sniffano in continuazione, per lo più maschi tranne due ragazze, di cui una incinta. Arrivavano dalla base della loro comunità (che di notte si trasforma in banda spesso armata alla ricerca di cibo o di un riparo): un cumulo di rifiuti ed un container. Superato lo shock iniziale ci siamo avvicinati a questi ragazzi che semplicemente volevano darci la mano. Bonifax ci ha fatto sedere e loro hanno cantato tutti insieme la canzone popolare keniana di benvenuto chiedendo poi a noi di fare altrettanto. Ce ne siamo andati poco dopo. Alcuni di questi li rivedremo nella casa in costruzione, i più grandi, invece, sinceramente penso che non vivranno ancora per molto. >

Caterina Roggero

Ricercatrice storia contemporanea africana

⁽¹⁾ Fonte: Consortium for Street Children's (A Civil Society Forum for East and Southern Africa on Promoting and Protecting the Rights of Street Children", 11-13 February 2002, Nairobi, Kenya)



Lo Slum Kibera, a Nairobi, baraccopoli dove abitano 800.000 mila persone in condizioni di povertà e carenze estreme. Ai margini di Kibera, in condizioni ancora peggiori vivono tante persone tra cui tanti bambini. FOTO CATERINA ROGGERO

India | Meravigliosa e terribile, due facce della stessa medaglia

Nonostante negli ultimi anni abbia raggiunto importanti traguardi, soprattutto in campo tecnologico ed informatico, l'India è ancora un paese con gravi disuguaglianze economiche e sociali. La povertà endemica delle zone rurali, l'emigrazione verso le città, il sistema delle caste - proibito ma ancora in vigore nella società - i continui conflitti tra gli Indù e i Musulmani, gli scontri con i paesi vicini per il possesso delle terre di confine, la discriminazione nei confronti delle donne, sono alcuni dei fattori che bloccano in molti casi il progresso e lo sviluppo del paese.



È possibile immaginare un Paese con più di mille etnie e oltre 1.700 lingue o dialetti? Non ci vuole tanto, l'India incanta chiunque con la sua complessità culturale e sociale e con il suo variegato ed esuberante mondo. FOTO BSSK / GLOBAL HUMANITARIA

Calcutta, con circa 14 milioni di abitanti, è una delle metropoli con maggior densità del mondo (23.783 abitanti per km²) e anche una delle più povere: il 60% della popolazione a Calcutta vive sotto la soglia di povertà.

Il rapido processo di industrializzazione e le catastrofi naturali che periodicamente colpiscono il paese sono le principali cause dell'emigrazione verso la città. Negli ultimi 50 anni questo fenomeno ha provocato un notevole aumento della popolazione che ha reso le infrastrutture urbane totalmente insufficienti. Gli immigrati e le loro famiglie sono costretti a vivere in quartieri poveri ("slums") o in mezzo alla strada, dove non esistono le condizioni per una vita dignitosa. Anche se non ci sono stime precise, si calcola che più di 100 mila bambini vivono per la strada.

Global Humanitaria, in collaborazione con le ONG locali BSSK (Baruipur Sitakundu Sneha Kunja) e APLE (Action Pour les Enfants), gestisce in India un programma di accoglienza per minori in condizioni di disagio. L'obiettivo è quello di offrire un ambiente familiare e un'assistenza completa a bambini provenienti dalle strade, per accompagnarli nel loro reinserimento sociale. Dal 2001 al 2005 sono state aperte quattro case di accoglienza a Calcutta e nei dintorni: i bambini complessivamente ospitati sono oltre 200. >



Lal Bari | Una "famiglia" numerosa

"Ho delle amiche nella nostra casa, studiamo insieme, usciamo nel pomeriggio e impariamo anche la danza classica dell'India". Guria, come le altre 17 bambine e ragazze nella nuova casa d'accoglienza Lal Bari, può finalmente godere di un rifugio sereno nel quale vivere e crescere. La casa, inaugurata a gennaio 2005 da Global Humanitaria, accoglie 18 bambine provenienti dalla casa di accoglienza Lake Garden's. La legislazione locale non permette la convivenza di bambini e bambine nello stesso istituto come invece avveniva a Lake Garden's. Oggi in questa casa, gestita da Global Humanitaria e APLE (Action pour les Enfants), continuano ad abitare 70 bambini.

"Fortunatamente Lal Bari dista soltanto 20 m da Lake Garden's. Questo è stato previsto affinché le bambine non soffrissero il distacco dal punto di vista psicologico, dando loro la possibilità di potersi rincontrare con le stesse persone, vivere nella stessa località e sentirsi ancora parte importante della famiglia della casa di Lake Garden's", afferma Moly Das, responsabile di Lal Bari. Mousoni, 9 anni ci racconta: "posso ancora incontrare tutti i giorni i miei fratelli alla casa dei bambini e continuare ad andare insieme alla stessa scuola". >



Moly Das, responsabile di Lal Bari (a destra), insieme a Radha, assistente sociale e cuoca della casa, e alle piccole Saira (a sinistra) e Yasminira (a destra), all'interno della casa. "Non ci sono parole per descrivere la felicità di vederle cambiare e trasformarsi in ragazze belle, istruite e sane", dice Moly Das.

FOTO BSSK / GLOBAL HUMANITARIA

IMPARARE A VIVERE IN CASA

Lal Bari è una casa famiglia nella quale le bambine ricevono protezione, alimentazione, assistenza sanitaria e psicologica. Le bambine "imparano come si vive in una famiglia e che non si può fare sempre quello che si vuole. Crescono in un posto sicuro, lontane dalla situazione di abbandono e abusi in cui si trovavano prima" - spiega Moly Das - "imparano le regole della convivenza e il senso della disciplina". Insieme a lei a Lal Bari lavorano due assistenti sociali, Anjali e Radha. Due educatrici fanno ripetizioni durante il giorno e organizzano attività di formazione permanente e per il tempo libero, come lo sport, la musica e la danza,

molto gradite dalle bambine. È un processo di rieducazione che assicurerà il loro progressivo reinserimento nella società.

Come madre di famiglia Moly Das sa che "le cose non sono semplici, devi sempre star loro dietro: fa il tuo letto, tieni in ordine la stanza...", come fanno i genitori. Questo può generare piccoli conflitti, ma nulla di serio. La fiducia si conquista condividendo, facciamo il possibile per non gestire le case come istituti. È necessario trovare il giusto equilibrio tra amore e disciplina. Non vogliamo che le nostre bambine crescano in un mondo immaginario: vogliamo che siano consapevoli che le difficoltà sono una parte importante della vita". >



Guria Gowala Dai binari a Lal Bari

"Senza dubbio sto meglio adesso di quando ero alla stazione. Avevo tanta paura lì da sola...". Guria Gowala, 17 anni, orfana: una vita lasciata alle spalle, sui binari della stazione di Calcutta. Dell'infanzia conserva pochi ricordi: "mi manca la mia famiglia, i miei fratelli e le mie sorelle, ma non riesco a trovarli".

Dopo aver vissuto tra la Stazione Sealdah di Calcutta, le strade e alcune case di accoglienza, Guria ha conosciuto Thierry Darnaunet, direttore della casa Lake Gardens, che l'ha portata a Lal Bari. Adesso frequenta la scuola, vuole diplomarsi e trovare un buon lavoro. Sperando, prima o poi, di riabbracciare la sua famiglia. >

Guria Gowala (destra), la ragazza intervistata, con altri ospiti della "Lal Bari". FOTO BSSK / GLOBAL HUMANITARIA

India

Le case di accoglienza
di Global Humanitaria**OBIETTIVO** AD OGNI BAMBINO UNA FAMIGLIA,
PER TUTTI I BAMBINI UNA CASA.

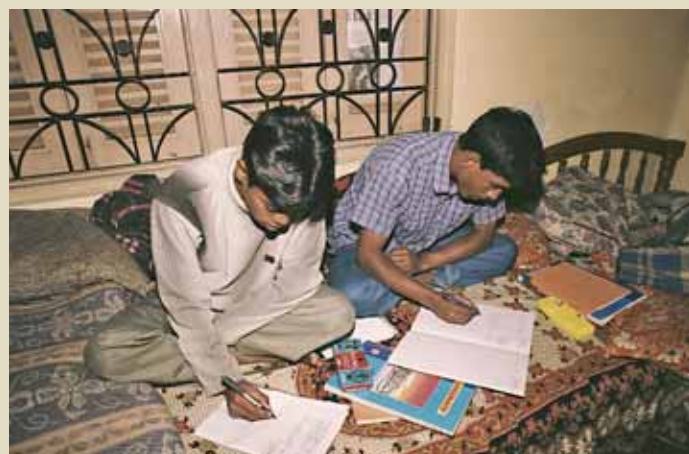
► **SITAKANDU** La casa di accoglienza di Sitakandu si trova a 30 Km da Calcutta. È stata costruita nel 2001, nello stesso periodo della fondazione di BSSK, la ONG locale con la quale Global Humanitaria collabora per la gestione della casa. Vi lavorano 14 persone, tra cui 3 cuochi e 5 insegnanti. La maggior parte dei 100 bambini ospitati vive nella casa a tempo pieno: un piccolo gruppo, appartenente a famiglie particolarmente indigenti, frequenta la casa durante il giorno per usufruire della scuola, della mensa e degli altri servizi, come i controlli medici, il sostegno psicologico e le attività ricreative e culturali.

► **FULTALA** La casa di accoglienza di Fultala è stata inaugurata nel maggio del 2003. Ospita 30 bambine, provenienti per la maggior parte dalle strade dai quartieri vicini alle stazioni ferroviarie di Calcutta. L'obiettivo principale del progetto è quello di offrire alle bambine un ambiente sereno e familiare che le aiuti a recuperare sicurezza in sé stesse ed a dimenticare la vita di strada, per un completo reinserimento nella società. Anche il coordinamento della casa di accoglienza di Fultala è gestito da BSSK.



► **LAKE GARDENS** La casa ospita 65 bambini ed è gestita in collaborazione con la ONG locale APLE. Lake Gardens è stata ristrutturata completamente tra aprile e agosto 2002: sono state rimesse a posto tutte le stanze dell'edificio, i dormitori, le tre cucine e i servizi igienici. Sono inoltre stati realizzati nuovi spazi: una sala per lo studio, una di informatica con 5 computer e uno spazio esterno coperto che viene utilizzato per i pasti, come sala riunioni o per le attività scolastiche.

Alcuni dei ragazzi più grandi, ospitati nella casa, hanno completato i corsi in programmazione e disegno grafico e hanno già trovato un lavoro presso alcune aziende informatiche della zona. In breve tempo potranno iniziare una vita indipendente e crearsi una propria famiglia. >



LA POVERTÀ? METTIAMOLA AL MURO.



**INSERTO
DA
STACCARE**

Caro Amico,

come sai un'immagine vale più di mille parole. E con un'immagine vogliamo cercare ancora una volta di comunicare con te.

L'inserto staccabile (pag.12-13) ritrae il piccolo Kiri di 4 anni, che vive in Cambogia e sopravvive ogni giorno in una discarica della città di Phnom Penh.

Come lui tanti altri bambini nel mondo sono condannati a rinunciare alla propria infanzia e non hanno diritto a mangiare 2 volte al giorno, ad essere curati, ad andare a scuola... a non essere più bambini!

Grazie alla sensibilità di persone come te, Global Humanitaria può aiutare ogni giorno i bambini più poveri, regalando loro la speranza di un futuro migliore.

Insieme possiamo davvero fare molto, anche con un piccolo gesto di solidarietà.

Per questo ti chiediamo, ancora una volta, di aiutarci, facendo conoscere l'impegno di Global Humanitaria a favore dei bambini che vivono in stato di estremo disagio.

Ti invitiamo a diffondere il nostro poster affiggendolo nei luoghi che hai a disposizione: in ufficio, a scuola, in parrocchia, in università, in centri culturali, nel tuo negozio, nel tuo bar... o in qualsiasi spazio tu ritenga opportuno.

Aiutaci a far arrivare il messaggio del piccolo Kiri al maggior numero di persone possibile.

Aiutaci a trovare persone come te, sensibili e pronte a cambiare il mondo con il sorriso di un bambino.

Grazie per il sostegno che deciderai di darci!


Andrés Torres
Presidente

Cambogia: discarica della città di Phnom Penh

**Adotta
a distanza
un bambino:
chiama subito
Global
Humanitaria
al numero
848-808.838**

(al costo di una chiamata urbana)

via G. Fara, 39 - 20124 Milano





GUATEMALA

Un ponte verso lo sviluppo

In Guatemala la costruzione di un ponte sul fiume Machaquilà ha cambiato la vita di 6 comunità del Dipartimento di Petén. Prima della costruzione del ponte era possibile attraversare il fiume solo con piccole barche di legno, non utilizzabili però in caso di piena per la forza della corrente. Molti erano costretti ad attraversare il fiume a nuoto. “Ancora non mi spiego come ci riuscivano - ricorda Elder Chitay, coordinatore di Global Humanitaria Guatemala - agli uomini l’acqua arrivava al collo e quando attraversavano con i bambini li dovevano portare sulle spalle. Per le donne era ancora più difficile perché vestite con quelle gonne pesanti”.

La costruzione del ponte “Machaca III”, tra ottobre 2004 e febbraio 2005, è stata possibile grazie alla partecipazione attiva di 6 comunità rurali molto povere (San José, El Mirador, Sekaché, Las Flores, San Pedro e San Antonio), quasi completamente isolate dai centri urbani per la mancanza di mezzi per attraversare il fiume e l’inesistenza di infrastrutture stradali adeguate. Oltre cento uomini hanno collaborato volontariamente alla costruzione del ponte, organizzandosi in gruppi di lavoro per dare un supporto ai costruttori.

Il ponte ha facilitato le comunicazioni riducendo i tempi di percorrenza e favorendo la raggiungibilità delle diverse destinazioni, in particolare del mercato comunale. Il risultato è stato l’immediato incremento delle vendite dei prodotti agricoli delle comunità beneficiarie e il complessivo miglioramento delle attività commerciali della zona. <



BOLIVIA

Un kit scolastico per ogni bambino!

In Bolivia, nel distretto di Vacas, Global Humanitaria ha appena concluso la “Campagna di distribuzione del materiale scolastico” in 7 comunità: Experimental Vacas, Challacava, David Morató, Yanatama, Pisko Mayu, Rodeo e Juntutuyo.

2.443 bambini hanno ricevuto un kit scolastico composto da 1 tuta da ginnastica, 1 cappellino con visiera (per proteggersi dal sole di quelle zone ad alta quota), 1 zaino, 1 quaderno a quadretti e 1 a righe, 1 album da disegno, 1 penna rossa e 1 blu, 1 matita, 12 matite colorate, 1 gomma, 1 temperino, 1 scatola di plastilina (per i bambini più piccoli), 1 righello, 2 squadre, 1 goniometro (per i bambini delle classi superiori).

La consegna del materiale è un primo passo per combattere il fenomeno della diserzione scolastica. La maggior parte delle famiglie, a causa dell’estrema povertà, non ha la possibilità di acquistare il materiale necessario per poter mandare i figli a scuola; i bambini inoltre non frequentano le lezioni perchè contribuiscono al sostentamento della famiglia aiutando i genitori nei campi o occupandosi dei fratelli più piccoli.

Il materiale scolastico rappresenta un importante strumento pedagogico sia per il bambino che per l’insegnante: permette di ottenere l’attenzione dello studente in classe e convincere la sua famiglia sulla necessità di frequentare la scuola. Rappresenta quindi un mezzo per migliorare la qualità dell’insegnamento e ridurre l’abbandono scolastico. <

Beneficiari diretti	Beneficiari indiretti	Scuole coinvolte direttamente	Popolazione totale delle comunità beneficiarie
2.443 bambini	6.405 famiglie	25	12.511 abitanti



INTERVISTA A LORENZO ORNAGHI

PRESIDENTE DELL'AGENZIA PER LE ONLUS

Non Profit: un nuovo salto di qualità

Lorenzo Ornaghi, Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, è il Presidente dell'Agenzia per le ONLUS (Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale), l'organismo istituito a Milano nel 2001 con compiti di controllo, indirizzo e promozione dell'attività degli enti e delle organizzazioni del Terzo Settore. Gli abbiamo posto alcune domande sulla crescente importanza del Terzo Settore nella società civile. Ecco cosa ci ha raccontato:

Può fare qualche considerazione sulla strada percorsa dal Terzo Settore italiano fino ad ora?

È difficile dare pienamente conto dell'enorme crescita del Terzo Settore italiano negli ultimi decenni. La crescita quantitativa è coincisa con un'espansione degli ambiti di intervento e soprattutto con un'importante evoluzione qualitativa. Certamente, questo processo è stato favorito dal venire meno di quel reciproco sospetto tra istituzioni politiche e società civile che ha segnato lo sviluppo del Paese sin dalla costituzione dello Stato unitario. Da alcuni anni, tuttavia, il valore della sussidiarietà è tornato in primo piano, e anche il ceto politico ha iniziato a guardare con interesse alle organizzazioni promosse autonomamente dai cittadini per fini di pubblica utilità. Si tratta di un'attenzione crescente e realmente bipartisan.

Qual è stato l'interesse e la risposta della società italiana alle numerose proposte che arrivano dal settore non profit?

Per rispondere a questa domanda occorre, in primo luogo, fare una premessa: il settore non profit, soprat-

tutto nel nostro Paese, nasce dal basso, dall'iniziativa di semplici cittadini che, in genere su base locale, si associano per tentare di rispondere a bisogni sociali che emergono nelle rispettive comunità territoriali. Soltanto di recente abbiamo assistito anche in Italia alla fioritura di forme non profit più simili a quelle esistenti, per esempio, in ambito anglosassone: penso alle fondazioni grant-making (o di erogazione), oppure alle fondazioni pubblico-private. Tali innovazioni possono giocare un ruolo importante per aiutare tutto il privato sociale a fare un ulteriore passo in avanti.

Quanto alle risposte della società alle "proposte" del non profit, osserviamo uno scenario contrastante: se si guarda al numero di volontari impegnati negli enti (più di 4 milioni, di cui circa un milione in maniera continuativa) e se si aggiungono più di 600.000 persone che in qualche modo hanno scelto di lavorare nel settore, la risposta dovrebbe essere senz'altro positiva; d'altro canto, se si considera il volume delle donazioni conferite – soprattutto se lo si paragona a quello di nazioni come Gran Bretagna, Spagna, Germania, Usa, etc. – il dato appare ancora deludente.

“L'ESPERIENZA DEL TERZO SETTORE, CON LA SUA CONOSCENZA DEI BISOGNI SOCIALI E LA SUA CAPACITÀ DI INNOVARE, PUÒ FORNIRE UN APPORTO PREZIOSO ALLO SVILUPPO DI FORME INNOVATIVE DI CONVIVENZA CIVILE”

Quali sono le principali sfide che deve affrontare il settore e quali i pericoli e i problemi?

La sfida principale consiste nella capacità di giocare un ruolo davvero significativo nel processo, che mi pare ormai inevitabile, di riforma e riorganizzazione del welfare, anticipando la consapevolezza di quelle “nuove” povertà non ancora compiutamente riconosciute dalle istituzioni pubbliche. Affinché ciò avvenga, il cosmo del non profit (o almeno una buona parte dei soggetti che lo compongono) è chiamato a compiere un ulteriore salto di qualità rispetto alla capacità di erogare i servizi, di rispondere alle esigenze di trasparenza dei propri stakeholder. Tutto ciò senza tradire la sua identità e i suoi valori di riferimento.

Attualmente è di grande importanza il ruolo della società civile: com'è nella realtà italiana l'integrazione tra il settore pubblico e la società civile?

Ciò che sta cambiando, fortunatamente, è la concezione di che cosa significhi “settore pubblico”. L'integrazione tra il Terzo Settore e le pubbliche amministrazioni, pur con fatica e non senza resistenze ed eccezioni, si è avviata perché si è superata quella identificazione tra “servizio pubblico” e “servizio concepito e gestito dalla pubblica amministrazione”. Occuparsi della cosa pubblica invece, perseguire obiettivi di pubblica utilità o interesse è un diritto dovere anche dei cittadini e, quindi, delle loro libere organizzazioni. Concretamente questo ha significato l'inizio di collaborazioni fra enti non profit e pubbliche amministrazioni nella gestione di numerosi servizi. Pur nel rispetto dei rispettivi ruoli, l'esperienza del Terzo Settore, con la sua conoscenza dei bisogni sociali e la sua capacità di innovare, può fornire un apporto prezioso allo sviluppo di forme innovative di convivenza civile.

La Legge “+dai-versi” darà una spinta importante all'aumento delle donazioni verso le associazioni e le istituzioni non profit?

La “+dai-versi”, pur con qualche problema, costituisce senz'altro un passo importante. Da un lato tale provvedimento va nella direzione di un ampliamento della “sussidiarietà fiscale”, consentendo ai cittadini di destinare risorse a soggetti (e quindi a servizi) che essi stessi scelgono di sostenere. Dall'altro incentiva i cittadini a sostenere più decisamente il privato sociale italiano. Non dobbiamo però pensare che con questa positiva innovazione si risolvano tutti i problemi. La crescita delle donazioni è connessa alla fiducia dell'opinione pubblica nei confronti del Terzo Settore: per questo occorre lavorare su aspetti fondamentali quali la trasparenza delle organizzazioni, la verifica effettiva della destinazione dei fondi e, infine, il riscontro del buon esito dei progetti intrapresi.

Di fronte alla tendenza delle aziende private a “investire nel sociale” pensa che sia una moda o che si tratti di un fenomeno di reale sensibilità e presa di coscienza sociale da parte delle imprese?

Può darsi che vi sia anche una componente determinata alla “moda”; ma non bisogna essere né troppo cinici, né tantomeno ingenui. Credo ci sia, da parte del management delle imprese, una presa d'atto che la massimizzazione del profitto “a ogni costo” può rivelarsi un boomerang e che una crescita magari più lenta, ma costante e ben integrata con le comunità territoriali di riferimento, offre maggiori garanzie sul lungo periodo. In ogni caso, ritengo che il grado di coinvolgimento degli enti non profit nelle politiche di responsabilità sociale delle imprese possa costituire un buon indice per testarne l'autenticità. Se un'impresa vuole davvero “fare del bene” e non vuole però ingannare nessuno (pur puntando a migliorare legittimamente la sua reputazione), deve comunque considerare l'opportunità di coinvolgere quanti già da tempo stanno nel tessuto sociale per rispondere a bisogni reali. <

CSR | Investire nel bene comune

Con il termine Responsabilità Sociale di Impresa (CSR – Corporate Social Responsibility) si intende "l'integrazione su base volontaria, da parte delle imprese, delle preoccupazioni sociali e ambientali nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate" (Libro Verde della Commissione Europea - luglio 2001).

Una efficace collaborazione con le organizzazioni non profit consente di realizzare iniziative di utilità sociale che inducono percezioni positive, associate all'impresa promotrice. Intraprendere e sviluppare iniziative di sostegno solidale a favore del territorio, della comunità o di fasce particolari di popolazione consente all'impresa di "vivere meglio" il rapporto con gli attori del territorio e con i diversi segmenti della società civile.

L'azienda trae benefici in termini direttamente economici (aumento delle vendite) ed in termini indirettamente economici o metaeconomici (acquisizione delle risorse "conoscenza" e "fiducia", capacità di comunicare in modo innovativo, miglioramento dell'immagine).

Gli esempi di collaborazione tra impresa e realtà non profit si stanno ormai moltiplicando anche in Italia, ma è ancora lungo il cammino da percorrere perché il mondo imprenditoriale comprenda pienamente l'importanza dell'interazione tra attività aziendale e società e rivolga la dovuta attenzione alle implicazioni sociali della mission aziendale. <



“+DAI-VERSI”: QUANDO FAR DEL BENE CONVIENE

L'entrata in vigore del decreto legge 14 marzo 2005 n.35 (convertito nella legge 14/05/2005 n.80) in materia di deducibilità delle donazioni effettuate in favore di enti e associazioni del Terzo Settore, rappresenta una svolta positiva sul piano del sostegno alla crescita economica e sociale dei paesi in via di sviluppo.

Grazie ai benefici fiscali introdotti dalla nuova legge, tutte le erogazioni liberali in denaro o in natura elargite in favore di organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus) sono deducibili dal reddito complessivo del soggetto erogatore nel limite del 10% del reddito dichiarato e, comunque, nella misura massima di 70.000 euro annui.

Questo significa che tutte le persone fisiche e le imprese possono risparmiare denaro aiutando il prossimo.

Finalmente uno strumento per poter essere solidali, non perdiamo l'occasione per esserlo veramente!



UN CARICO DI SORRISI PER LA BOLIVIA

A settembre 2005 è partita una felice collaborazione tra Global Humanitaria e l'azienda Sweden & Martina, leader nel settore odontologico. Grazie all'iniziativa "Il sostegno a distanza: la cura migliore per il sorriso di un bambino", i dentisti italiani avranno l'opportunità di aiutare dei piccoli boliviani che vivono in una situazione di estrema povertà e miseria, acquistando dei kit di prodotti Sweden & Martina. L'azienda devolverà, infatti, il 20% del ricavato della vendita dei prodotti per adottare a distanza i bambini della Bolivia.

Per informazioni: 848 808 838



BOLLETTA SOLIDALE PER L'INFANZIA

UNA TELEFONATA DIVENTA UN GESTO DI SOLIDARIETÀ

Connessione Solidale è una proposta per sostenere le associazioni non profit ideata dalla Lilo System: una percentuale dei consumi telefonici viene destinata all'associazione prescelta dall'utente senza alcun costo aggiuntivo.

Global Humanitaria fa parte delle associazioni beneficiarie: così sostenere i nostri progetti per l'infanzia nel Sud del mondo diventa un semplice gesto quotidiano. Basta, infatti, telefonare o collegarsi ad Internet utilizzando il servizio di ConnessioneSolidale.it e scegliere Global Humanitaria come beneficiario (non è necessario cambiare il proprio numero di telefono): il 5% dei consumi telefonici giornalieri e fino al 25% del costo di connessione ad Internet verrà destinato ai nostri progetti di sviluppo e di lotta alla povertà.

Aiutare un bambino che ha bisogno è davvero semplice: basta contattare il numero verde di Connessione Solidale per aderire alla proposta.

Per informazioni: Numero Verde

800 031 610

www.connessione-solidale.it

Al fianco dei bambini per una solidarietà concreta

Se sei titolare di un'azienda o di un'attività commerciale puoi aiutare e sostenere la mission di Global Humanitaria collaborando in prima persona con noi.

Con l'impegno diretto in un progetto sociale, la tua azienda può migliorare la propria immagine e beneficiare nel contempo di sgravi fiscali (vedi box Legge "+ Dai - Versi" a pag. 18).

ALCUNE PROPOSTE DI GLOBAL HUMANITARIA

• SOSTEGNO AI PROGETTI

Puoi sostenere economicamente uno dei progetti che Global Humanitaria realizza nei paesi più poveri del mondo. Il sostegno si può concretizzare non solo con un apporto finanziario: possono essere anche molto utili donazioni di beni (apparecchiature mediche, attrezzature scolastiche, materiale per le mense ecc.). Periodicamente verrai informato sulle attività svolte.



• PROMOZIONE DELL'ADOZIONE A DISTANZA

Richiedi la nostra collaborazione per organizzare all'interno dell'azienda giornate speciali per sensibilizzare i dipendenti sull'adozione a distanza, coinvolgendoli direttamente ed invitandoli a destinare una piccola percentuale dello stipendio o una quota simbolica della tredicesima a sostegno dei bambini che aiutiamo.



• SPAZI PUBBLICITARI

Puoi offrire a Global Humanitaria spazi pubblicitari gratuiti nell'ambito degli strumenti di comunicazione che la tua azienda utilizza: ad esempio sul sito internet, sulla newsletter inviata ai soci, nell'house organ ecc.



• INIZIATIVE DI CO-MARKETING

Possiamo studiare insieme come valorizzare gli eventi aziendali (concerti, serate, ricorrenze aziendali, ecc.) e le attività di comunicazione esterna trasformandoli in strumenti di co-marketing, con indubbi vantaggi per l'immagine aziendale.



Queste sono solo alcune delle proposte concrete per sostenere le nostre attività e aiutare i bambini e le comunità del Sud del mondo. Diventa protagonista del cambiamento: il sostegno della tua impresa può rappresentare un contributo fondamentale nella lotta alla povertà e all'esclusione sociale. <

DONNE DELL' "ESTREMA TERRA DOVE IL SOLE TRAMONTA"

Donne e sviluppo. Il caso del Marocco.

In Italia si parla poco di questo Paese. I media nazionali raccontano spesso storie di cittadini marocchini immigrati nelle nostre città ma solo di rado ci informano sulla situazione della loro terra di origine. Eppure *Al-Maghreb al Aqsa*, "L'estrema terra dove il sole tramonta" – questo il nome con cui il Marocco era conosciuto dagli Arabi nell'antichità - sta attraversando una fase di profondi cambiamenti socio-culturali, politici ed economici.

Sono arrivata per la prima volta in questo Paese nel settembre 2004 per effettuare un tirocinio di tre mesi promosso dal Ministero degli Affari Esteri, presso l'Ambasciata italiana a Rabat, la capitale. Mi è stata affidata una ricerca sulla condizione della donna in Marocco e sulla Riforma della *Moudawana*, il Codice dello Statuto Personale marocchino, avvenuta nel febbraio dello stesso anno.

Tale riforma legislativa, promossa dal giovane re Mohammed VI, si inserisce nel processo di modernizzazione che da alcuni anni ha intrapreso il Paese e ha condotto ad una maggiore, anche se non ancora piena, parità di diritti tra uomo e donna.

Il primo Codice dello Statuto Personale marocchino fu approvato nel 1957 e rimase in vigore senza modifiche significative fino al 2004 sancendo per legge l'inferiorità della donna rispetto all'uomo.

Una riforma molto attesa, ma ancora tanto da fare
È difficile parlare di "condizione della donna" in generale riferendosi alla realtà marocchina. Le discriminazioni di genere, cioè quelle tra uomo e donna, caratterizzano ogni strato della popolazione. Le modalità in cui però si manifesta la sottomissione del genere femminile a quello maschile si differenziano molto in funzione di variabili quali ad esempio il livello d'istruzione, le condizioni economiche di appartenenza e l'area geografica di residenza. La morale tradizionale tende ancora a relegare le donne nella sfera domestica, privata e a riconoscere invece la sfera pubblica come spazio maschile seppur l'emancipazione a cui sono giunte le donne di città è evidente con uno stile di vita simile a quello delle italiane.

L'azione di lobby in favore di una riforma istituzionale dello statuto della donna da parte del movimento femminista e delle ONG è stata fondamentale a partire dagli anni Settanta. In particolare, la nuova *Moudawana*, trasformata in Codice di Famiglia, ha posto fine ad una condizione in cui la donna veniva considerata "minore" per legge. Per la prima volta il nucleo familiare viene posto sotto la responsabilità congiunta dei due sposi e non più

sotto la sola responsabilità del marito, sancendo eguali diritti e doveri per i due coniugi, anche se persistono alcuni articoli discriminatori nei confronti delle donne. Si pensi ad esempio che la poligamia sebbene sottoposta a regole che la rendono quasi impossibile da praticare, non è stata abolita; il divorzio, seppur esteso anche alla donna, è limitato da condizioni più restrittive rispetto a quelle previste per l'uomo; la donna non può sposare un uomo di religione non musulmana e non può trasmettere la propria nazionalità ai figli, a differenza di quanto è previsto per l'uomo, se non in casi eccezionali.

Combattere la discriminazione con l'istruzione e lo sviluppo

Un problema difficile, oggi, è far applicare la nuova legge anche nelle aree rurali, dove il livello di povertà e di analfabetismo sono altissimi e le donne continuano a subire ingiustizie e violenze.



FOTO PER GENTILE CONCESSIONE DI SIG.RA SOUAD SBAI

Souad Sbai

Presidente dell'Associazione delle donne delle comunità marocchine in Italia

LE RIFORME ARRIVANO IN RITARDO, ANCHE IN ITALIA.

In Italia molti dei migranti marocchini provengono proprio dalle zone rurali più svantaggiate. Come loro, le donne che li raggiungono nel nostro Paese per ricongiungimento familiare non conoscono la lingua italiana e hanno uno scarso o inesistente livello di istruzione. Si tratta di un problema estremamente serio, come ci spiega la dott.ssa Souad Sbai, Presidente dell'ACMID-donna (Associazione delle donne delle comunità marocchine in Italia) e della rivista italiana in lingua araba "Al Maghrebiya": "Le donne che arrivano dalle aree rurali per ricongiungimento familiare sono quelle che incontrano le maggiori difficoltà. Prima di partire non immaginano minimamente cosa le aspetta. In Marocco vivono libere, lavorano, non portano il velo, gestiscono sé stesse e la propria famiglia in autonomia. Arrivate in Italia devono sottostare all'autorità dei mariti che decidono per loro in tutto e per tutto e impediscono ogni contatto con l'esterno relegandole in casa. Si trovano in una realtà di segregazione mai vissuta prima, fatta di ricatti e minacce di essere allontanate dai propri figli; a tante i mariti stessi non vogliono rinnovare il permesso di soggiorno - rendendole così ancora più vulnerabili – con la scusa che tanto non uscendo di casa non gli serve. In molte sorgono gravi problemi psicologici".

Neppure la riforma del Codice di Famiglia marocchino è riuscita a cambiare la loro situazione. "Qui i Marocchini non sanno neanche cos'è la *Modawana*. – sottolinea durante l'intervista la signora Sbai - Anche per questo è importante attivare corsi di lingua italiana e lottare per una maggiore alfabetizzazione, altrimenti i soggetti più fragili continueranno a subire ingiustizie e violenze perché non conoscono i propri diritti e non riescono a comunicare il proprio malessere. La conoscenza della lingua deve essere la condizione sine qua non della permanenza in Italia degli immigrati affinché siano obbligati a conoscere i propri diritti e doveri". <

L.D.V.



L'autrice dell'articolo insieme ad un gruppo di donne sahrawi della città di Tantan, a Sud del Marocco.



Città di Chefchauen a Nord del Marocco. FOTO LIANA DE VINCENZI



Una donna di Tetouan in abiti tradizionali. FOTO LIANA DE VINCENZI

>> In queste aree lavorano diverse associazioni marocchine ed europee. Fatima Gueddari, ad esempio, è una collaboratrice della Federation Nationale d'Appui aux Reformes et aux Initiatives Locales, FNARIL, un'associazione che ha sede a Rabat. La dott.ssa Gueddari si occupa dell'implementazione di progetti di sviluppo locale nell'area rurale di Khénisset, situata tra Rabat e Fès. L'ho incontrata per un'intervista in quanto esperta di sviluppo rurale. "I principali ostacoli allo sviluppo locale della regione riguardano la povertà e la marginalizzazione delle donne" – ha affermato – "A questi si aggiungono la presenza di malattie contagiose, l'assenza di ospedali, la mancanza di acqua potabile".

LA NUOVA MOUDAWANA, TRASFORMATO IN CODICE DI FAMIGLIA, HA POSTO FINE AD UNA CONDIZIONE IN CUI LA DONNA VENIVA CONSIDERATA "MINORE" PER LEGGE ANCHE SE PERSISTONO ALCUNI ARTICOLI DISCRIMINATORI NEI CONFRONTI DELLE DONNE.

L'associazione FNARIL si occupa principalmente di lotta alla povertà, di attività formative e di alfabetizzazione primaria. In molte zone infatti non ci sono scuole. "Nelle aree rurali – afferma Fatima Gueddari – la gente non conosce il nuovo codice di famiglia e continuano ad esserci frequenti abbandoni da parte dei mariti delle proprie mogli. Queste si ritrovano sole a gestire una famiglia di quattro o cinque figli, ai quali spesso si aggiungono i nonni anziani".

La difficoltà di comunicazione tra centri urbani e periferie rappresenta un grave ostacolo allo sviluppo perché riforme e innovazioni non riescono a raggiungere la maggior parte della popolazione. Come spiega Gueddari, "Nelle zone rurali le famiglie vivono in case sperdute nella campagna anche molto distanti l'una dall'altra e le persone non conoscono l'arabo, parlano le lingue berbere, diverse a seconda della posizione geografica. Questa situazione fa sì che il mutamento sociale coinvolga solo le élites istruite che vivono in città".

Soprattutto nelle aree rurali, in Marocco come in tutti i paesi del Sud del mondo, è la donna che, con grandi sacrifici, regge l'economia familiare. Nonostante ciò, il valore del suo lavoro continua a non essere riconosciuto e i suoi diritti ad essere negati. Il reale accesso all'istruzione pare essere l'unica risposta a questa situazione ma spesso l'indigenza lo impedisce. In Marocco l'analfabetismo femminile è il doppio di quello maschile.

Come spiega Fatima Gueddari, "Per lottare contro l'analfabetismo è necessario che la donna passi attraverso lo sviluppo: prima deve essere indipendente e non più povera, poi potrà migliorare la sua situazione scolastica. Solo così sarà nelle condizioni di poter realmente partecipare alla vita politica del suo Paese e contribuire alla sua crescita".

Cerchiamo di lottare per raggiungere un'alfabetizzazione non solo legata al saper leggere e scrivere ma soprattutto in grado di aprire la mente, lo spirito". <

Liana De Vincenzi

Dott.ssa in Sociologia, ricercatrice in immigrazione e questioni di genere

LA PAGINA DEI SOSTENITORI

Questo spazio è dedicato a voi sostenitori: raccontateci la vostra esperienza ed esprimeteci le vostre opinioni sulle tematiche trattate nella rivista e sulle attività della nostra associazione.

Scrivete a Global Humanitaria Via G. Fara, 39- 20124 Milano; o inviate un fax allo 02-66796724; o una e-mail a info@globalhumanitariaitalia.org.

COMPAGNI DI SCUOLA A DISTANZA!

«Oggi è stato un giorno speciale per molti bambini che, come i miei, hanno incominciato il nuovo anno scolastico. Stamane, quando sono entrata a scuola per accompagnare i miei due figli più piccoli, Diego di 9 e Leonardo di 6 anni, vedere tutti quei bambini in fermento così gioiosi, vivaci, eccitati, alcuni anche un po' spaventati, mi ha dato un tuffo al cuore e il mio pensiero è andato a quei bimbi che non hanno la possibilità di vivere tutto ciò, indispensabile perché ci si possa formare e crescere come è giusto che sia.

Cristian, grazie alla generosa iniziativa delle maestre, è il fratellino a distanza di 46 bambini di due classi elementari 4^a E ed F di Adrano (CT). Nonostante le grandi difficoltà del Paese in cui si trova, ha uno spiraglio di luce che permetterà alla vita di sorridergli un po'



Classi 4^a E e 4^a F Scuola Elementare Don Antonio La Mela, Adrano (CT)

di più e di dargli la possibilità di esprimere le sue potenzialità.

Cristian, sei nei nostri cuori e la tua serenità ci colma di una immensa gioia.

...e noi tutti, pensiamoci! Ognuno di

noi con poco può dare colore e speranza alla vita di bambini destinati altrimenti a una esistenza senza "se" e senza "come"!»

Maria Castelli



«Mi chiamo Alessia e vivo a Milano. Io e il mio compagno avevamo sempre avuto il desiderio di adottare un bambino a distanza ma non avevamo mai conosciuto un'associazione che ci desse fiducia.

Abbiamo conosciuto Global Humanitaria che ci ha immediatamente stupito, per l'impegno e la serietà che dimostra verso questi bambini e le loro famiglie, tutto dettagliatamente documentato dal

IL DESIDERIO DI "VOLARE" IN BOLIVIA

sito, dalla rivista, ma soprattutto dal contatto che ci ha permesso di avere con la bambina, sin dall'inizio. È facile infatti, inizialmente, avere il timore di essere ingannati, o di nutrire scarsa fiducia nei confronti dell'associazione. Con Global Humanitaria invece, dal primo momento ci siamo sentiti sicuri.

La foto che abbiamo ricevuto della bambina ci ha emozionato in maniera che non ci aspettavamo, tanto da iniziare a pensare ad un bimbo tutto nostro!

Attraverso le collaboratrici dell'associazione abbiamo potuto scambiare corrispondenza con la famiglia della bimba che si è mostrata da subito molto gentile e disponibile al contatto, tanto che in sei mesi abbiamo ricevuto ben 3 lettere.

Ad ogni lettera era allegata una foto

della bambina che documentava i regali ricevuti, scelti da noi precedentemente ed inoltre anche una foto dei genitori. Abbiamo ricevuto poi un disegnetto della bimba fatto a scuola e nel vederlo abbiamo sentito una stretta al cuore.

Il nostro desiderio un giorno è quello di poterla andare a conoscere di persona, anche perché l'associazione ti dà questa splendida possibilità, ma per il momento, dovremo accontentarci di lettere e foto, sia perché la bimba è ancora un po' piccola, sia perché a gennaio nascerà Maurizio, il nostro bimbo, tanto desiderato!

Appena entrambi saranno un po' cresciuti, potranno conoscersi e chissà... magari diventare amici! »

Alessia Furbatto (Milano)

Cosa ti unisce a questo bambino?

Un amico!

**Segnalaci l'indirizzo di un amico e regala la possibilità
ad un bambino di tornare a sorridere!**

Con il tuo sostegno hai già fatto molto, ma insieme possiamo fare ancora di più. Aiutaci a raccontare dell'adozione a distanza ad un tuo amico, che magari non sa che con un gesto di solidarietà può cambiare la vita di un bambino. Compila questo coupon con i dati del tuo amico e poi invialo via posta o via fax a Global Humanitaria - via G. Fara, 39 - 20124 Milano - FAX: 02 6679 6724. Spediremo alla persona da te segnalata il nostro materiale informativo ed insieme riusciremo a regalare ancora più sorrisi.

Nome	Cognome
Indirizzo	
Città	
Cap	Prov
Tel	Email

Cod. 44

In occasione del primo invio di materiale alla persona da te presentata procederemo alla richiesta del consenso di quest'ultima al trattamento dei dati personali ai sensi del d. lgs. 196/2003.



**Global Humanitaria
Italia Onlus**

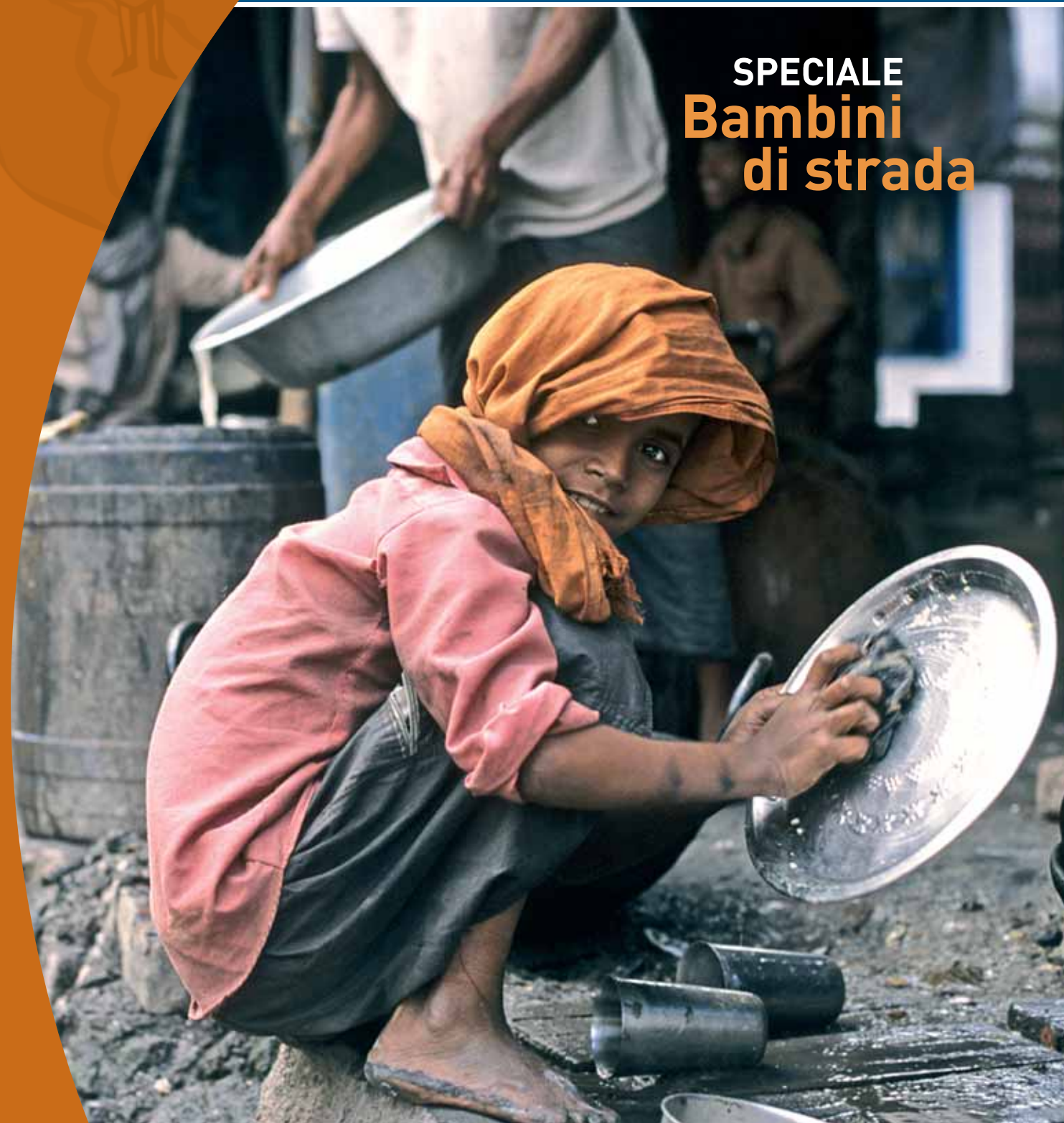
via G. Fara, 39
20124 Milano
www.globalhumanitariaitalia.org

Tel. 848-808.838
(al costo di una chiamata urbana)

Global

N° 2 [Novembre 2005] Pubblicazione quadrimestrale www.globalhumanitariaitalia.org

SPECIALE
Bambini
di strada



Intervista a **Lorenzo Ornaghi** Presidente dell'Agenzia per le ONLUS
India Le case di accoglienza di Global Humanitaria